

menti a riserva (il che è giusto), ma non si limitano di altrettanto gli emolumenti agli amministratori (il che è meno giusto).

Senza voler dare un giudizio assoluto, nè, tanto meno, stabilire una regola troppo rigida, mi sembra che dall'esame delle cifre raccolte si possano rilevare vari esempi, in cui gli emolumenti dati agli amministratori appaiono esuberanti. Così, ad esempio, quando si constata che qualche società destina agli amministratori percentuali sensibilmente più elevate di altre società che hanno presso a poco la stessa importanza (e magari, per avventura, carattere uguale od affine); quando l'importo degli emolumenti in parola supera (talora anche molto notevolmente) quello degli accantonamenti a riserva; quando infine vengono distribuite agli amministratori somme elevatissime, sia in cifre assolute sia, soprattutto, in senso relativo, senza che a ciò corrisponda, in certi casi, nè un'effettiva prestazione d'opera nè un vantaggio reale per la società, vantaggio che dovrebbe essere messo in evidenza da un'alta percentuale degli utili conseguiti al capitale investito. È ovvio che i casi di questo ultimo genere sono più difficili da individuare in modo preciso e sicuro: ma non si può negare che ve ne siano.

13. — Altre numerose osservazioni si potrebbero fare: ma mi pare che, per una prima indagine, quelle sinora esposte possano essere sufficienti. Ricerche complementari potrebbero aver per oggetto un confronto fra i dati qui raccolti e quelli relativi a periodi precedenti, più o meno lontani e diversi; come pure si potrebbero utilmente analizzare le modificazioni e trasformazioni delle cifre e delle relative percentuali in una stessa società, attraverso una serie di bilanci consecutivi. I risultati di simili ricerche sarebbero senza dubbio interessanti, e porterebbero probabilmente a nuove constatazioni e considerazioni. Molto vi sarebbe anche da dire sui rapporti fra amministratori ed azionisti, secondo il sistema ora vigente ed a proposito delle varie proposte fatte in vista della progettata riforma del Codice di Commercio. Ma per ora mi sembra tempo di concludere.

Come ho accennato in principio, l'importanza dell'argomento è innegabile, ed è facile constatare la quantità di interessi che esso tocca. Le conclusioni a cui arrivano i ragionamenti esposti e le cifre analizzate confermano l'impressione generalmente esistente, che in questo campo esistano talune esagerazioni e gli abusi non siano sempre evitati. È chiaro che, se le funzioni di un organo vengono esercitate in modo più o meno anormale, sono facili le malattie ed anche le degenerazioni patologiche.

Ma a me pare che lo studio dei rimedi e dei provvedimenti atti ad eliminare gli abusi ed a limitare le esagerazioni costituisca un interesse collettivo evidente degli stessi amministratori prima ancora che degli azionisti o degli altri eventuali interessati.

Ed è augurabile che le opportune limitazioni siano stabilite, non in vista di norme coercitive, le quali sarebbero causa di inconvenienti